



RASSEGNA STAMPA 28 aprile 2022

Il Sole **24 ORE**

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

L'EdicolaSud
Puglia e Basilicata

1Attacco

Gino Lisa, dubbi sulla flotta di Aeroitalia. Dimauro: "Ha gli aerei per la pista"

Le considerazioni del presidente di Confindustria Foggia all'indomani dell'annuncio della nuova compagnia



L'annuncio di Aeroitalia, interessata a volare in Puglia e a Foggia, ha destato curiosità e anche qualche perplessità. *"Ha tutte le carte in regola"*: è il leader degli industriali di Capitanata, Giancarlo Dimauro, a metterci la mano fuoco. Ha accolto l'invito a partecipare alla conferenza stampa di presentazione della compagnia aerea all'Hilton di Fiumicino.

"È iscritta a Confindustria. Per la prima volta, viene ricostituita una società tutta italiana, con un grande management che potrà fare la storia in Italia e in Europa". Il

numero uno della sezione foggiana non si sbottona più di tanto per “*correttezza istituzionale*”: la procedura per lo sviluppo del traffico dell’aeroporto di Foggia non è ancora conclusa. Aeroitalia ha risposto all’avviso pubblico. E pare che Aeroporti di Puglia stia facendo un accurato *esame del sangue* delle due compagnie che si sono fatte avanti.

All’indomani della presentazione ufficiale, il presidente di Confindustria Foggia Giancarlo Dimauro tesse le lodi del consiglio di amministrazione e degli investitori di Aeroitalia. Parla di “*altissima professionalità*”. German Efromovich è l’ex patron della compagnia aerea colombiana Avianca; l’amministratore delegato Gaetano Francesco Intrieri è un docente universitario che ha svolto la sua carriera prevalentemente nell’ambito del settore aeronautico; il presidente è il banchiere francese Marc Bourgade. I colleghi industriali fanno il tifo per loro. Piace soprattutto l’operazione di assorbire i cassintegrati di Alitalia, AirItaly/Meridiana e Blue Panorama.

I resoconti della conferenza parlavano di Boeing 737/800 e di una flotta che oscillava tra i due e i sei aerei, per il momento. A nutrire qualche dubbio, per primo, è stato il comitato Vola Gino Lisa, che aveva rilevato come la compagnia non avesse un aeromobile con caratteristiche idonee all’aeroporto di Foggia. Nell’avviso pubblico, in riferimento alle tariffe dei servizi di handling, si menzionano aeromobili tipo Atr 42 e 72, Saab 200, Embraer 145, A319 e B737 (dal 200 al 700), Embraer 190 e 195.

“*Hanno gli aerei idonei per la pista del Gino Lisa*”, assicura il presidente Dimauro. Confindustria Foggia si era mossa con il livello nazionale per attirare sul territorio compagnie aeree, ma sulla strategia non si è mai sbilanciata: “*Noi siamo pragmatici, di poche parole, lavoriamo in sordina, cerchiamo di portare ricchezza sul territorio e risolvere i problemi – afferma il presidente - Questa è Confindustria*”.

LEGAMBIENTE BOCCIATI TAP, POSEIDON E RIGASSIFICATORI. E ALLA REGIONE L'INCONTRO SUL «PATTO DEI SINDACI PER L'ENERGIA»

«In Puglia stop a carbone e metano il futuro è solo nelle rinnovabili»

● **BARI.** Una linea comune di azione e proposte concrete contro la decarbonizzazione in favore di una vera spinta verso le energie rinnovabili. È quanto emerso dall'assemblea dei circoli pugliesi di Legambiente incentrata sulla questione energetica, a partire dalla pesante presenza di impianti termoelettrici alimentati a carbone e gas in Puglia. È emersa una serie di proposte che puntano a ottenere una effettiva decarbonizzazione (cioè l'uscita da tutti i combustibili fossili, compreso il metano) e una spinta forte in favore delle fonti energetiche rinnovabili e dell'efficientamento e del risparmio energetico. Legambiente si dice sconcertata dal potenziamento dell'esercizio a carbone delle centrali termoelettriche di Brindisi e Civitavecchia, dalla costruzione di tre nuovi rigassificatori e dall'acquisto di due rigassificatori galleggianti che si vorrebbero posizionare proprio davanti Brindisi o Taranto, il raddoppio del gasdotto Tap e la costruzione del gasdotto Poseidon.

Legambiente sostiene che «sono tanti i falsi miti che circolano in Puglia» sul tema energia e cita i dati nel dettaglio. Nel 2020, la produzione totale di energia lorda della Puglia è di 29.543 GWh di cui: 20.987 (70,7 %) da Termoelettrico e di 8650 GWh (29,3%) di energia rinnovabile (eolico, fotovoltaico e idro). Di questo la Puglia consuma per le proprie attività abitative ed economiche 17.210

GWh con Superi (+) della produzione rispetto alla richiesta pari a +11.098,2 GWh. «Ma se da questo togliessimo i 20.987 GWh del Termoelettrico vediamo come i conti non quadrano e la

Puglia è ben lontana da coprire il proprio fabbisogno energetico regionale solo con le rinnovabili. Ancora più lontana nel contribuire al fabbisogno dell'Italia, in particolare modo del Centro Nord che può vantare meno sole e vento rispetto al Sud».

Di seguito, perciò, alcune delle articolate richieste di Legambiente Puglia: la Regione Puglia approvi rapidamente un nuovo piano energetico con al centro le fonti rinnovabili così da consentire la rapida uscita dalla dipendenza del termoelettrico e si assuma la

responsabilità nell'individuare le aree idonee e non idonee: siano promosse le Comunità energetiche e solidali e le comunità energetiche agricole; sbloccare i progetti fattibili delle rinnovabili

ancora fermi e in attesa di autorizzazione finale; i progetti di impianti eolici offshore in Adriatico presentati al Ministero per la Transizione ecologica, non siano sottoposti a procedura semplificata e a giudizio di compatibilità ambientale, ma a preventivo studio di fattibilità (e relativo dibattito pubblico) che esamini le diverse opzioni e alternative e gli impatti ambientali diretti ed indiretti; che sia realmente utilizzata la legge regionale n. 28 del 13 luglio 2017 sulla partecipazione; si programmino nuove

centrali fotovoltaiche in aree Sin ed industriali; in tutte le aree industriali e commerciali pugliesi si realizzino impianti da fonti rinnovabili; il governo, la regione e gli altri enti interessati costruiscano le intese e i programmi di investimento e di realizzazione del polo energetico delle rinnovabili al posto della centrale termoelettrica di Brindisi sud: in Puglia non c'è bisogno del gasdotto Poseidon, peraltro con un giudizio di compatibilità ambientale non riferito agli indicatori analitici attuali e il raddoppio del gasdotto Tap non risponde affatto alla dichiarata emergenza e richiederebbe un riesame della Via e delle norme concernenti rischi di incidente rilevante; un nuovo rigassificatore rappresenterebbe un ritorno ad un infausto passato impedito dall'opposizione istituzionale e popolare e dalla magistratura; soltanto in una fase di transizione restino in esercizio centrali termoelettriche a turbogas (Enipower a Brindisi, Candela, Modugno e Taranto), costruendo un cronoprogramma per il loro graduale spegnimento e smantellamento.



EOLICO Il parco offshore di Taranto

IL PATTO DEI SINDACI -Ieri nella sede della Regione Puglia si è tenuto il tavolo tecnico sulle opportunità del «Patto dei sindaci per il clima e l'energia», iniziativa nata dalla Commissione Europea nel 2008 per sostenere gli sforzi compiuti dagli enti locali nell'attuazione delle politiche nel campo dell'energia sostenibile. Il «Patto dei sindaci» è coordinato dall'assessorato regionale all'Ambiente, che nell'incontro ha spiegato le modalità di supporto agli enti locali in tutti i passaggi per la firma e l'attuazione del Patto. «La transizione energetica è un fattore fondamentale nel percorso di crescita regionale e nazionale - ha sottolineato l'assessore all'Ambiente Anna Grazia Maraschio - L'opportunità di definire modalità di supporto tecnico e di guida ai Comuni, attraverso il Patto dei Sindaci, è la chiave di volta sia per implementare misure energetiche efficaci che per rendere sempre più consapevoli e partecipi i cittadini. Ed è inoltre una sfida per garantire un percorso virtuoso alla nostra regione». Sul percorso avviato dalla Regione Puglia, Davide Cassanmagnago, referente del Covenant of Mayor di Bruxelles (Ufficio di Patto di Bruxelles), ha espresso il suo apprezzamento, auspicando la necessità di un coordinamento nazionale con Enea, Anci, Renae, Regioni e Province, per offrire ai Comuni supporto economico e tecnico. [red.p.p.]

LA RICERCA

STUDIO DELLA LUM E CONFINDUSTRIA

L'INDAGINE

È stata realizzata somministrando agli industriali Bari-Bat un questionario sulla loro capacità di rispondere al cambiamento

I RISULTATI

Il 91% del campione ha ammesso che il suo contributo è risultato fondamentale per favorire l'innovazione tecnologica

Giovani aziende, più green e digitali

In Puglia il 71% delle nuove imprese punta sulla sostenibilità per diventare eccellenza

GIANPAOLO BALSAMO

● **BARI.** Le imprese italiane in generale, pugliesi in particolare, stanno affrontando sfide senza precedenti riuscendo a reagire alle continue trasformazioni e incertezze grazie alla propria resilienza e capacità di cambiamento.

In un contesto dirompente e imprevedibile come l'attuale, i giovani imprenditori pugliesi rappresentano per il territorio una preziosa risorsa di resilienza grazie alle capacità individuali e al valore aggiunto di fare squadra, sia a livello generazionale che professionale. Per questo si punta a trasformare le aziende per renderle più flessibili e pronte al cambiamento. Digitalizzazione e sostenibilità, dunque, sono le due leve che permetteranno al settore di essere resiliente e costruire le basi per un nuovo futuro. Su questa premessa, *fil rouge* del Pnrr, i giovani imprenditori di Confindustria Bari-Bat, insieme ad un team di ricerca dell'Università Lum, hanno realizzato uno studio (ideato in occasione di «Voci 2022») con l'obiettivo di misurare la «resilienza» delle aziende attraverso la sinergia tra formazione e impresa.

«Da diverso tempo i giovani imprenditori - ha spiegato **Alessio Nisi**, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria Puglia - collaborano con la Lum per studiare, ricercare e analizzare i fenomeni del mercato, cercando di individuare le tendenze del sistema economico-sociale e contribuire alla crescita del territorio pugliese. Abbiamo realizzato questo studio con la partecipazione all'indagine di numerose imprese del territorio, un campione variegato

stica legate ai processi produttivi. Solo il 30% del campione è fortemente convinto che di fronte alle sfide del cambiamento imposto dal contesto di sviluppo sostenibile, l'impresa si sia dimostrata resiliente. In tale scenario, l'orientamento strategico alla sostenibilità è considerato principalmente un'opportunità (più del 30%) e raramente un costo (2%) per l'impresa. La sostenibilità è considerata driver per la qualità (71%), la trasparenza e affidabilità (67%), la crescita (65%) e il posizionamento competitivo (65%).

«La crisi pandemica - ha concluso Nisi - e adesso le tensioni geopolitiche non ha fatto altro che accelerare quel cambiamento che era già in atto per rendere le nostre aziende moderne».



LA RICERCA È stata realizzata dalla Lum con Confindustria Puglia



CONFINDUSTRIA GIOVANI **Alessio Nisi**

sia per settori, sia per diversità di competenze nel campo digitale e della sostenibilità. Rappresentiamo imprese che hanno affrontato il cambiamento per scelta, anticipandone i tempi, e imprese che hanno subito il cambiamento imposto dal mercato, dalla pandemia e oggi dalla guerra».

La prima fase dell'indagine è stata svolta mediante un *focus group* che ha messo intorno al tavolo della sostenibilità e della digitalizzazione gli imprenditori di Confindustria giovani Puglia ai quali è stato somministrato un questionario sulla capacità delle imprese di rispondere al cambiamento. Dall'analisi delle azioni di sostenibilità messe in atto dalle imprese pugliesi emerge che le pratiche di *green procurement* (acquisti verdi) rappresentano le azioni di sostenibilità maggiormente integrate all'interno della strategia (42%). Medesime considerazioni emergono con riferimento alla difficile scelta (48%) di investimento in mobilità sostenibile tanto a favore dei dipendenti quanto per le operazioni di logi-

RINNOVABILI

LA SENTENZA DEI GIUDICI

DUE I NO

Quello della Soprintendenza perché in collisione col piano paesistico regionale e quello del comitato Via di Palazzo Dogana

LA NOVITÀ

Per i giudici non si tratta di un parco tradizionale, perché sotto gli impianti sarà possibile coltivare la campagna

Via libera al parco agrofotovoltaico

Impianto su 142 ettari alle porte di Foggia, via libera del Tar dopo il no della Provincia

● Era uno dei progetti bloccati perché penalizzava il piano paesaggistico regionale, ma adesso ha ottenuto il via libera da parte della giustizia amministrativa. Il Tar della Puglia infatti ha accolto il ricorso della società Tep Renewables srl, dando di fatto il via libera alla realizzazione di un impianto «agrofotovoltaico» da 55 Mwp, in località Gavitella nelle campagne di Foggia, in un'area di circa 142 ettari.

I giudici hanno così annullato il provvedimento con il quale nel febbraio 2021 la Provincia di Foggia aveva bocciato il progetto, ritenendolo (come da parere negativo della

Soprintendenza e del Comitato Via, per la valutazione di impatto ambientale) in contrasto con il Piano paesaggistico regionale perché considerato come un tradizionale impianto fotovoltaico e non un agrofotovoltaico di nuova generazione, che è invece «una tecnica - evidenza il Tar - che consente l'integrazione tra l'attività agricola e quella di produzione di energia da fonte rinnovabile». «In particolare, mentre nel caso di impianti fotovoltaici tout court - spiegano i giudici - il suolo viene reso impermeabile, viene impedita la crescita della vegetazione e il terreno

agricolo, quindi, perde tutta la sua potenzialità produttiva, nell'agrofotovoltaico l'impianto è invece posizionato direttamente su pali più alti e ben distanziati tra loro, in modo da consentire la coltivazione sul terreno sottostante e dare modo alle macchine da lavoro di poter svolgere il loro compito senza impedimenti per la produzione agricola prevista. Pertanto, la superficie del terreno resta permeabile, raggiungibile dal sole e dalla pioggia, e utilizzabile per la coltivazione agricola».

«Ma ancor più significativa - secondo il Tar - è la delibera di Giunta

regionale del 15 marzo 2021» relativa alla «Programmazione operativa FESR-FSE 2021-2027», secondo la quale «tutti gli operatori energetici e i decisori politici sanno che gli ambiziosi obiettivi del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima 2030 non si potranno raggiungere senza una consistente quota di nuova potenza fotovoltaica costruita su terreni agricoli», prevedendo addirittura che «la tecnologia per la produzione di energia elettrica dovrà essere, prevalentemente, quella fotovoltaica: la più flessibile e adattabile ai bisogni dell'agricoltura».

SODDISFAZIONE A PALAZZO DOGANA

Il presidente della Provincia di Foggia, Niola Gatta, con l'on. Mara Carfagna, ministro per il sud e la coesione territoriale



Pnrr e sud, il presidente Gatta nella cabina di regia nazionale

Rappresenterà l'Unione Province italiane

● Il presidente nazionale dell'Upi, Michele de Pascale, ha nominato il presidente della Provincia di Foggia, Nicola Gatta, rappresentante dell'Unione delle Province d'Italia al Tavolo di Settore dedicato al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza insediato dal Ministero per il Sud e la Coesione Territoriale.

«Ringrazio il presidente de Pascale per una designazione che mi riempie di orgoglio e responsabilità – commenta Nicola Gatta – soprattutto perché formulata con riferimento ad un tema intorno al quale la Provincia di Foggia è stata ed è in primissima linea». «La funzione delle Province, soprattutto in questa fase, può essere strategica nella composizione e nella armonizzazione delle esigenze e delle ambizioni dei territori – evidenzia il presidente della Provincia di Foggia –. Proprio il PNRR ha restituito centralità al ruolo di Ente intermedio che appartiene alle Amministrazioni provinciali e che la riforma Delrio ha per molti versi notevolmente indebolito. Sono infatti profondamente convinto che mettere a sistema un lavoro complesso come quello che riguarda i fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza imponga un costante confronto ed un fondamentale coordinamento che solo le Province possono garantire». «Intendo dunque esercitare la rappresentanza che il presidente de Pascale ha inteso affidarmi proprio lungo questa direttrice – specifica Nicola Gatta –. Mettendo a profitto la collaborazione con il Ministero per il Sud e con il Ministro Mara Carfagna che finora è stata intensa e costante – sottolinea il presidente dell'Ente di piazza XX Settembre –. Un patrimonio di dialogo e di cooperazione che può essere straordinariamente utile per l'attività del tavolo insediato dal Ministero, consegnando alle Province la possibilità di fornire un contributo fondamentale in una partita decisiva per il futuro dell'Italia».

Secondo il presidente dell'Ente di Palazzo Dogana, inoltre, «il Mezzogiorno gioca la sua sfida più importante attraverso le opportunità e le occasioni offerte dai finanziamenti del PNRR, rispetto ai quali la classe dirigente del Sud ha il compito di mettere in campo il massimo dell'impegno in termini di capacità progettuale, di idee e visione, rovesciando il cliché di un Sud 'straccione', inchiodato all'etichetta dell'assistenzialismo». «In tempi non sospetti, proprio nella consapevolezza che quella che stava per aprirsi sarebbe stata una stagione irripetibile, come Provincia abbiamo voluto chiamare a raccolta Comuni, Università, stakeholders, sindacati e tutte le energie migliori del nostro territorio – ricorda il presidente dell'Ente di piazza XX Settembre –. Nacque allora un innovativo documento chiamato 'Next Generation Capitanata', a conferma di quanto ritenevamo decisivo il passaggio storico in cui siamo immersi». «Alla Capitanata, alle sue comunità e a ciascuno dei suoi amministratori assicuro che rappresenterò al meglio in questo prestigioso contesto le loro istanze, le loro idee e le loro necessità», conclude Nicola Gatta.

SAN SEVERO

IL PROGRAMMA OPERE PUBBLICHE

UN MILIONE E MEZZO DI EURO

L'amministrazione comunale ha ottenuto i fondi grazie ad un programma della Regione. A breve la cantierizzazione

Trovati i finanziamenti per riparare le strade

C'è anche la via per Lucera e l'intersezione per la statale «16»

ANGELO CIAVARELLA

● **SAN SEVERO.** Buone notizie in arrivo per gli automobilisti sanseveresi da sempre alle prese con buche, avvallamenti e degrado del manto stradale. È stato pubblicato il bando per l'affidamento dei lavori di rifacimento di numerose strade comunali. Dopo le segnalazioni inviate agli uffici comunali da cittadini ed esponenti politici, l'amministrazione comunale ha trovato le risorse necessarie per sistemare le principali strade comunali.



SAN SEVERO La via per Lucera

Si tratta di circa 1 milione 463 mila euro dei finanziamenti del programma "Strada per strada" messo a punto dalla Regione Puglia e che saranno utilizzati per sistemare il manto stradale rovinato di alcune vie della città.

Una volta conclusa la procedura d'appalto s'inizierà con la sistemazione di via Soccorso dal ponte sul canale Venolo in direzione della strada statale 16 relativamente al tratto comunale. Una strada molto trafficata e da alcuni mesi oggetto di soluzioni provvisorie per la eliminazione di buche ed avvallamenti presenti. Si-

stemazione del manto stradale in programma anche per via Lucera lungo il tratto comunale compreso tra la scuola Andrea Pazienza e l'innesto con la strada statale «16 Adriatica». In questo caso davvero una manutenzione attesa da tempo.

Una tratta di strada rovinata e pericolosa come lamentato in più occasioni da numerosi automobilisti anche attraverso le colonne della "Gazzetta". In programma il rifacimento delle vie del quartiere porta San Marco e precisamente: Colangelo, La Marmora, Cialdini, Baracca, Toselli, Maroncelli, Missori, Marignano, Masselli, Morgagni, Tommasi, Marino, D'Ambrosio, Ramo, Scudo, Forgia, Morigerato, Andromeda, Venere, D'Orsi, Florio, Mastrone, Venere e viale 2 Giugno.

Il progetto di rifacimento delle strade ha iniziato a muovere i primi passi a novembre 2021, quando la giunta comunale ha dato indirizzo al dirigente della IV area comunale per la predisposizione degli atti utili alla formalizzazione della presentazione dell'istanza di finanziamento per interventi di manutenzione straordinaria di strade comunali così come previsto nel programma regionale "Strada per Strada".

A dicembre 2021 il dirigente del settore opere pubbliche ha nominato a capo del progetto il geom. Rocco Bonabitacola, con contestuale costituzione del gruppo di lavoro. A gennaio 2022 è stato affidato al geom. Antonio Attino l'incarico professionale per il piano di sicurezza e coordinamento in fase di progettazione esecutiva e coordinamento della sicurezza in esecuzione. A fine gennaio 2022 la giunta comunale ha approvato il progetto esecutivo dell'importo di 1 milione 463 mila euro. La procedura di affidamento è partita e la ditta che si aggiudicherà i lavori dovrà concluderli entro 177 giorni.

Bonomi: riforme e taglio del cuneo

Lavoro

«Subito riforme e taglio del cuneo fiscale». L'indicazione arriva dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che replica in questo modo al ministro del Lavoro, Andrea Orlando. Anche per il leader Pd, Enrico Letta, serve «un intervento forte sul cuneo fiscale».

Pogliotti e Tucci — a pag. 2

«Subito riforme e taglio del cuneo»

Confindustria. Il presidente Bonomi replica al ministro Orlando: «Il Patto per l'Italia si costruisce tutti insieme non con i ricatti. Dobbiamo mettere i soldi in tasca agli italiani diminuendo le tasse. Non c'è la volontà politica d'intervenire sui prezzi del gas»

Claudio Tucci

Si apra subito «la stagione del riformismo competitivo»; e si metta in campo un vero taglio strutturale del cuneo fiscale contributivo perché, ha spiegato Carlo Bonomi, «con l'aumento delle materie prime e dell'energia dobbiamo mettere soldi in tasca agli italiani», e il governo lo deve fare «diminuendo le tasse» (che sul lavoro hanno ormai raggiunto livelli monstre).

Insomma, bisogna «costruire un Paese moderno, efficiente, inclusivo e sostenibile. Sono 20-30 anni che l'Italia aspetta; ora con il Pnrr le risorse ci sono, non esistono più scuse». Parlando, ieri, ai 50 anni di Confindustria Emilia Romagna, a conclusione dell'evento a Bologna, all'opificio Golinelli, il numero uno degli industriali, ha ricordato la scelta di Confindustria «senza se e senza ma» di schierarsi, da subito, al fianco del governo di fronte alla guerra tra Russia e Ucraina, riconoscendosi nelle parole di Sergio Mattarella e Mario Draghi: come imprenditori «siamo disposti a fare sacrifici ma ad una condizione - ha precisato Bonomi -. Quella di fare le riforme per superare insieme le difficoltà» (già in essere, e oggi aggravate dalla guerra).

In cima alla lista c'è la riduzione, tangibile, del costo del lavoro (secondo tutti gli esperti almeno 16-18 miliardi); ovvero un intervento strutturale in termini di taglio del cuneo fiscale e contributivo in grado di dare respiro alle imprese e potere di acquisto ai salari migliorando la competitività del sistema industriale: «Il Patto per l'Italia si costruisce tutti insieme, e non con i ricatti - ha sottolineato Bonomi, riferendosi alla pro-

posta del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, di vincolare gli aiuti economici alle imprese al rinnovo dei contratti, che ha prodotto una immediata levata di scudi della base del tessuto imprenditoriale (si veda Il Sole24Ore di ieri) -. Che modo è di porsi da parte di un ministro della Repubblica? Questa è l'ennesima e ulteriore conferma di quel sentimento antindustriale che pervade ancora una parte del nostro Paese, un Paese dove le competenze sono trascurate e dove a pontificare sulle imprese è chi non ha fatto un solo giorno di lavoro in fabbrica. Noi crediamo invece che la strada da perseguire sia un'altra, quella di un vero taglio del cuneo. E concentrando l'intervento sulle fasce più deboli» (giovani, donne, lavori a tempo, solo per fare alcuni esempi), «questa è equità sociale».

Il punto è che le imprese sono in difficoltà oggettive; e nonostante questo, finora, hanno assorbito in gran parte gli aumenti di materie prime e dei costi dei prodotti energetici, ma ora la situazione rischia di diventare insostenibile. Come evidenziato anche dal presidente di [Confindustria Bari Bat](#) e [Confindustria Puglia](#), [Sergio Fontana](#), che si è associato alla levata di scudi della base imprenditoriale: «Aumentare in questo momento il costo del lavoro porterebbe le aziende italiane fuori mercato - ha dichiarato Fontana - e questo sì che provocherebbe la crisi sociale paventata dal ministro del Lavoro, Orlando».

«Conosco le difficoltà che stiamo affrontando e ho definito gli imprenditori italiani degli eroi civili perché così siamo - è il messaggio di Bonomi, che si è detto «orgoglioso» di rappresentare i capi d'azienda italiani in questo momento -. Gli imprenditori

hanno dimostrato un grande senso di responsabilità - ha proseguito il presidente di Confindustria -. Se questo Paese è rimasto in piedi e ha garantito reddito è perché l'industria italiana ha resistito, perché gli industriali hanno fatto ricerca, sviluppo, hanno creduto nel loro Paese».

Ecco allora che dal governo le aziende si attendono risposte immediate. Su Industria 4.0, da estendere; accompagnata da misure fiscali, politiche attive del lavoro, di sostegno a ricerca e sviluppo. La lista con le priorità è chiara. «È da mesi che Confindustria - ha aggiunto Bonomi - chiede un intervento sui prezzi del gas e sul tema delle forniture, ma abbiamo notato che non c'è la volontà politica di intervenire» (Spagna e Portogallo sono invece intervenuti con più decisione). E se il nodo sono le risorse, queste ci sono: «Nel Def - ha chiosato il numero degli industriali - c'è scritto che per l'anno 2022 lo Stato incasserà 38 miliardi in più di gettito fiscale. Sono fondi che possono essere utilizzati per aiutare chi sta soffrendo, cioè famiglie e imprese. Che si aspetta a farlo? Quando si è voluto intervenire per le battaglie di bandiera lo si è fatto. Penso al reddito di cittadinanza» (che è già costato 20 miliardi, e che, sul fronte dell'attivazione al lavoro, non sta affatto funzionando).

46%

CUNEO FISCALE E CONTRIBUTIVO

Il cuneo, ossia il peso di tasse e contributi sul costo del lavoro in Italia supera il 46%, oltre 10 punti in più rispetto alla media Ocse (34,6%)



«INTERVENTO STRUTTURALE»

«Per noi la riduzione del cuneo fiscale è la strategia di fondo, chiediamo un intervento strutturale e di lungo periodo». Così il segretario Pd Enrico Letta

ANSA



Leader degli industriali. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi

Cantieri, fino a 3 miliardi per il caro prezzi Rinnovabili, scontro sull'iter veloce

Nuovo decreto aiuti

Cdm slitta a lunedì: ulteriore confronto dopo le numerose richieste dei ministeri

Impianti green, insufficienti le misure di Franceschini per ridurre i colli di bottiglia

Una dote da 2-3 miliardi, sfruttando i fondi Ue non spesi, per far ripartire i cantieri. Un ulteriore pacchetto di interventi per accelerare l'indipendenza dal gas russo. Ristori per le aziende danneggiate dal conflitto in Ucraina. Sono alcune delle norme del nuovo decreto aiuti che era atteso al Consiglio dei ministri in programma per oggi, ma che ieri sera è slittato a lunedì prossimo. Il provvedimento necessita ancora di un confronto per far quadrare i conti rispetto alle richieste dei vari ministeri; il Governo confermerà comunque per almeno un altro mese

il taglio delle accise su benzina, gasolio e Gpl, con un decreto da licenziare prima del 2 maggio. Nel decreto ci sarà poi un ampio capitolo dedicato all'energia, a cominciare dal possibile raddoppio del credito d'imposta per i gasivori che sarà anche reso retroattivo. Supplemento di riflessioni sul fronte delle semplificazioni per accelerare i nuovi impianti rinnovabili: le misure del ministro Franceschini per sbloccare gli attuali colli di bottiglia rappresentati dalle sovrintendenze sono state giudicate insufficienti.

Fotina e Dominelli — a pag. 3

Rincari cantieri, i fondi salgono a 2-3 miliardi Rinnovabili, scontro sulle Sovrintendenze

Il Dl aiuti. Due fondi per le compensazioni sui cantieri. Potere sostitutivo Mise sui grandi investimenti bloccati e ristori per le aziende colpite dalla guerra. Giudicate poco efficaci le semplificazioni proposte da Franceschini

I partiti premono per un intervento molto robusto: il segretario Pd Enrico Letta chiede un pacchetto da 15 miliardi
Celestina Dominelli
Carmine Fotina

ROMA

Un assist da 2-3 miliardi, sfruttando i fondi Ue non spesi, per far ripartire i cantieri. Un ulteriore pacchetto di interventi per accelerare l'indipendenza dal gas russo. E poi ancora ristori per le aziende danneggiate dal conflitto in Ucraina e la possibilità per il ministero dello Sviluppo economico di intervenire a tutela di investimenti strategici per il sistema produttivo che risultino bloccati. Sono alcune delle norme contenute nel decreto aiuti che era atteso al Consiglio dei ministri in programma inizialmente per oggi, ma che è slittato a lunedì prossimo. Il provvedimento, al centro ieri di una serie di riunioni tecniche, ne-

cessiterà quindi ancora di qualche ora di confronto soprattutto per far quadrare i conti rispetto alle tante richieste pervenute dai diversi ministeri. Ultime in ordine di tempo quelle del Lavoro. Anche i partiti premono per un intervento molto più robusto: il segretario Pd Enrico Letta chiede un pacchetto da 15 miliardi.

Nonostante lo slittamento alla prossima settimana, però, il Governo confermerà per almeno un altro mese il taglio delle accise sui carburanti, con un decreto da licenziare prima del 2 maggio (giorno in cui scade lo sconto alla pompa) da riassorbire successivamente nel nuovo decreto aiuti in modo da allungare il beneficio fino all'8 luglio.

Il cuore del Dl sarà rappresentato da una sterzata ai progetti del Pnrr. Su input del premier Draghi saliranno fino a 2-3 miliardi le risorse destinate a contrastare l'impatto del caro materie prime. Il contributo sarà messo in pista attraverso due fondi ad hoc: uno dedicato alle grandi opere, l'altro ri-

servato ai progetti minori.

Nel decreto, ci sarà poi un ampio capitolo dedicato all'energia, a cominciare dalla previsione del possibile raddoppio del credito d'imposta per i gasivori che sarà anche reso retroattivo. Quanto al resto, servirà un supplemento di riflessione sul fronte delle attese semplificazioni per accelerare la realizzazione di nuovi impianti rinnovabili (fotovoltaico ed eolico, in primis). Sul tavolo del Cdm sarebbero dovute infatti arrivare le nuove misure messe a punto dal ministro della Cul-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

tura, Dario Franceschini, per sbloccare una volta per tutte gli attuali colli di bottiglia rappresentati dalle sovraintendenze. Ma le proposte presentate dal Mic sarebbero state giudicate insufficienti e quindi occorrerà un ulteriore passaggio per trovare la quadratura del cerchio. Nel nuovo decreto, dovrebbero poi confluire, ulteriori misure, su cui sta lavorando il ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, per accelerare la diversificazione energetica, sfruttando anche il cruciale apporto degli stoccaggi e ottimizzando la capacità di rigassificazione. Due tasselli, questi ultimi, su cui ieri è arrivata anche una nuova spinta dell'Arera.

Insomma, il governo si prepara a intervenire ancora dopo aver già messo in pista, come ha ricordato ieri il ministro dell'Economia, Daniele Franco, durante il question time, 20 miliardi di interventi nel 2021-2022 per famiglie e imprese. A favore delle quali, ha detto Franco, l'esecutivo è pronto a valutare

nuove risposte insieme «a ulteriori misure di reperimento delle risorse» con riferimento alla tassazione degli extra-profitti, su cui non sono quindi da escludere nuove mosse dell'esecutivo.

Tornando al Dl, fino a ieri sera si è lavorato anche a un Fondo ristori per le aziende danneggiate dalle ripercussioni della guerra sulle catene di approvvigionamento. La richiesta del Mise è di 200 milioni e i contributi a fondo perduto (fino a 400 mila euro per beneficiario) sarebbero riservati alle Pmi che negli ultimi due bilanci registravano un fatturato medio di almeno il 20% con Russia, Bielorussia e Ucraina o che nell'ultimo trimestre hanno sofferto un incremento del costo medio di materie prime e semilavorati di almeno il 30% rispetto allo stesso periodo del 2019. Il pacchetto messo a punto dal ministero dello Sviluppo economico (Mise) contiene anche altro. La norma più dirompente di Giorgetti è lo sblocca-investimenti, studiato sull'onda del caso Catalent,

l'azienda di farmaceutica che ha abbandonato per mancate autorizzazioni un investimento ad Anagni. In presenza di «investimenti di rilievo strategico per il sistema produttivo nazionale», di valore superiore a 50 milioni di euro, che risultano bloccati, il Mise potrà intervenire in tre modi alternativamente: procedere, anche in sostituzione dell'amministrazione proponente, all'indizione della conferenza di servizi; adottare, in caso di inerzia, la determinazione motivata di conclusione della conferenza di servizi; convocare la conferenza preliminare, sostituendosi all'amministrazione precedente, trascorsi 5 giorni dalla richiesta dell'interessato.

Nel robusto pacchetto Mise rientrano anche il ripristino del credito di imposta per formazione 4.0, un fondo per l'attrazione investimenti esteri, il rifinanziamento dei grandi progetti di ricerca Ipcei e il chiarimento sull'automatismo del bonus luce e gas per chi ha i requisiti Isee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
ADOBESTOCK

Semplificazione. Per gli impianti rinnovabili in arrivo procedure più snelle

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

VIAGGIO NEGLI USA**Il 10 maggio Draghi da Biden, asse sull'Ucraina**

Il 10 maggio il premier Mario Draghi sarà a Washington dal presidente Usa, Joe Biden, con l'obiettivo di rinsaldare l'asse Italia-Usa e coordinare l'azione di sostegno all'Ucraina. — a pag. 4

Draghi prepara un piano strategico per l'energia italiana

Le misure del Governo

Il premier tornato a Roma dopo isolamento per Covid prepara nuovo decreto

Barbara Fiammeri

L'interruzione da parte di Mosca delle forniture di gas a Polonia e Bulgaria impone una nuova accelerazione a Bruxelles come anche a Roma. Mario Draghi, tornato a Roma dopo l'isolamento causa Covid, ha avuto ieri una lunga telefonata con Volodymyr Zelensky nella quale ha ribadito al presidente ucraino l'impegno dell'Italia per una soluzione «duratura» della crisi e con il quale tornerà a sentirsi a breve per la possibile trasferta a Kiev su cui però al momento non ci sono certezze. Contemporaneamente da Palazzo Chigi ma anche da Washington è arrivata l'ufficializzazione della visita alla Casa Bianca il 10 maggio per l'incontro del premier con Joe Biden. Un appuntamento preceduto, martedì prossimo, dall'intervento di Draghi al Parlamento Ue che arriverà all'indomani del via libera al nuovo decreto contro il caro energia, i sostegni alle imprese e l'accelerazione sulle rinnovabili. Una agenda dunque fittissima quella del premier, che ieri ha concentrato l'attenzione su quello che a Palazzo Chigi hanno battezzato il «piano strategico» sull'energia al quale potrebbe successi-

vamente affiancarsi la decisione per il contenimento del prezzo del gas.

Al momento però le posizioni all'interno dell'Unione sono ancora distanti anche se la decisione di Putin di «punire» Polonia e Bulgaria potrebbe paradossalmente agevolare il raggiungimento dell'intesa. Se ne riparlerà nei prossimi giorni, parallelamente alla decisione sul sesto pacchetto di sanzioni. «Rafforzeremo il nostro piano di sicurezza energetico e insieme faremo in modo che a livello europeo si costruiscano le condizioni per un tetto massimo al prezzo del gas», ha confermato ieri il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, sottolineando che l'Europa deve scegliere «tra speculazioni finanziarie e tutele della famiglia e delle imprese». In alternativa resta la strada interna ovvero di un price cap nazionale, come deciso da Spagna e Portogallo che hanno ottenuto proprio nei giorni scorsi l'autorizzazione di Bruxelles.

«La penisola iberica ha ottenuto questa deroga grazie alla sua posizione geografica ma credo che anche il Governo italiano, se non si raggiunge un accordo in Europa, debba procedere su questa strada», ha detto il segretario del Pd Enrico Letta che in vista del viaggio di Draghi a Washington chiede al presidente del Consiglio di essere «molto chiaro» con il Capo della Casa Bianca ricordando che l'Europa «non è a traino» ma al contrario esiste «una guida e una leadership europea di questa crisi». Quanto al prezzo del gas da

segnalare la proposta presentata dal presidente della commissione Bilancio del Senato, il pentastellato Daniele Pesco in due emendamenti al decreto Taglia-prezzi all'esame di Palazzo Madama. L'obiettivo è sterilizzare l'impatto del TTF (Title Transfer Facility) il mercato olandese «le cui speculazioni sono state stigmatizzate dallo stesso premier Draghi e dal ministro Cingolani» introducendo «un tetto massimo del prezzo di gas ed elettricità sul mercato tutelato fissato a un valore che non ecceda il triplo del valore medio 2017-2019» o, in alternativa, «il prezzo minore tra quello del TTF e il prezzo d'importazione».

Intanto il Copasir, nella relazione sulle conseguenze della guerra sulla sicurezza energetica sottolinea che la crisi in atto può diventare un'opportunità per l'Italia rendendola «hub mediterraneo e quindi europeo». Per riuscirci però va accelerata la riduzione della dipendenza della Russia e il raggiungimento dell'autonomia anche «attraverso il potere sostitutivo dello Stato e lo snellimento di ogni processo autorizzativo» finalizzato a incrementare la produzione nazionale. Obiettivo che in parte dovrebbe trovare una prima significativa risposta proprio nel decreto che sarà lunedì all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier sarà a Washington da Biden il 10 maggio. Ieri telefonata al presidente Zelensky



Europa. Ursula von der Leyen, presidente della Commissione

Appalti, la Camera rafforza clausole sociali e revisione prezzi

La riforma. La relatrice Braga (Pd): «Nell'attuazione della delega il governo si faccia carico di un dialogo con imprese e sindacati». L'appalto integrato «va ricondotto ai casi in cui dà valore aggiunto al progetto»

Giorgio Santilli

«Dal numero contenuto degli emendamenti che sono stati presentati dai gruppi parlamentari possiamo dire che il Senato ha lavorato bene per dare un riassetto al disegno di legge delega sugli appalti e che alla Camera non ci saranno stravolgimenti. Qualche aggiustamento va però fatto: considero prioritario quello sulle clausole sociali per evitare che ci siano passi indietro rispetto al decreto legislativo 50/2016». Chiara Braga (Pd) è relatrice della riforma degli appalti alla Camera e accetta di fare il punto su una delle riforme del Pnrr che Mario Draghi ha detto di considerare fondamentale.

Le forze politiche hanno presentato i loro emendamenti: sono 169 (che raddoppiano se si considerano gli emendamenti identici), numeri ben lontani da quelli visti per altre riforme ad altissima tensione. La tensione, qui, sembra molto allentata, almeno per ora, su un tema che in passato è stato molto divisivo tra le forze politiche dell'attuale maggioranza.

La prossima settimana si potrebbe cominciare a votare in commissione Ambiente, l'approdo in Aula è calendarizzato a fine maggio. Ma c'è convergenza tra i partiti ad anticipare questi tempi, considerando la terza lettura al Senato (al 30 giugno è fissata la scadenza del Pnrr per l'approvazione definitiva) e che poi ci saranno i decreti legislativi attuativi della delega su cui il Parlamento vuole il tempo necessario per esprimere un parere ben calibrato.

Proprio sui decreti legislativi e sulla riscrittura del codice appalti (affidata dal governo al Consiglio di Stato), Braga interpreta il sentimento prevalente fra i gruppi parlamentari quando dice che «il governo riceve una delega dal Parlamento e dovrà farsi carico di creare, pur nella temp-



A fine maggio in Aula alla Camera.

L'approdo in aula alla Camera della riforma degli appalti è calendarizzato per fine maggio

stica stretta, un dialogo con i portatori di interessi, in particolare imprese e sindacati, durante la scrittura dei decreti legislativi, perché sappiamo che quando si interviene sulla disciplina degli appalti, il rischio di avere periodi di paralisi è molto elevato».

Dagli emendamenti presentati si delineano alcuni temi prevalenti. Oltre alle clausole sociali, le forze politiche chiedono un rafforzamento dei

meccanismi di revisione dei prezzi. Le proposte di modifiche puntano a rendere ordinario il meccanismo o almeno a ridurre la straordinarietà delle situazioni in cui si applicherebbe; ci sono emendamenti che prevedono l'aggiornamento dei prezzari regionali ogni anno e l'obbligo di applicarli, pena l'invalidità della gara; chiesta la revisione obbligatoria per il costo del lavoro nel caso di rinnovi contrattuali. Questo, però, è il tema caldissimo del momento e Braga mette in guardia «che alcune delle risposte, soprattutto quelle più urgenti, potrebbero venire, prima della legge delega, dai provvedimenti che il governo sta preparando». Effettivamente nel decreto legge aiuti dovrebbero entrare le compensazioni per le opere in corso e, probabilmente, un primo meccanismo di revisione prezzi per le opere in gara prossimamente.

Un altro tema su cui le forze politiche sembrano trovare una convergenza, almeno stando agli emendamenti presentati, riguarda la limitazione all'appalto integrato. «Dopo i decreti semplificazione - dice Braga - che han-

no previsto un'ampia possibilità di ricorso all'appalto integrato, con la legge delega questa tipologia va ricondotta ai soli casi in cui effettivamente il progetto svolto dall'impresa esecutrice dei lavori può dare un valore aggiunto. Non possiamo indebolire la progettazione perché sappiamo che indebolire la progettazione porta contenziosi, varianti in corso d'opera, aumenti dei costi e dei tempi di realizzazione».

Un altro nodo che deve essere sciolto è quello delle concessioni in essere e del regime di subappalto che devono applicare. «Penso - dice Braga - che la formulazione del governo fosse più chiara di quella del Senato. Chiediamo che sia il governo a chiarire se il criterio di delega risulti coerente con la giurisprudenza». Molti emendamenti presentati chiedono di tornare al testo originario, sopprimendo l'aggiunta introdotta dal Senato.

Dagli emendamenti del Pd emerge, in filigrana, un altro tema: la difesa del codice appalti, del ruolo dell'Anac, della Banca dati nazionale contratti pubblici (perno dei processi di digitalizzazione), della disciplina su programmazione e progettazione. Chiara Braga, che è anche responsabile Transizione ecologica, sostenibilità e infrastrutture nella segreteria Pd, conferma. «Il governo - dice - ha deciso di proporre una riforma del codice e noi siamo d'accordo a lavorare lealmente per migliorarlo. Ma per noi un quadro regolatorio esiste ed è dato dal Dlgs 50. Non siamo disponibili a rimettere in discussione punti fermi come quelli sulla progettazione. Semmai, dobbiamo accelerare le norme sulla qualificazione delle stazioni appaltanti perché spesso le difficoltà che il settore ha avuto in questi anni sono stati dati dalla mancata attuazione del codice».



CHIARA BRAGA
Relatrice alla Camera del Ddl delega appalti e responsabile Transizione ecologica, sostenibilità e infrastrutture del Pd

Dal 1° maggio al lavoro senza esibire green pass

Normative anti Covid

La fine dell'obbligo riguarda i lavoratori del pubblico e del privato

Per il personale sanitario la verifica della certificazione è «automatizzata»

Aldo Bottini

Dopo la fine dello stato di emergenza, siamo alla vigilia di un'altra importante scadenza per le misure di contrasto alla pandemia, con significativi riflessi sui comportamenti da tenere nei luoghi di lavoro. Se non interverranno cambiamenti dell'ultima ora (un decreto legge è stato annunciato per oggi), il 30 aprile finisce anzitutto l'obbligo di possedere ed esibire il green pass per accedere ai luoghi di lavoro, e quindi viene meno il correlato obbligo di controllo datoriale.

La cessazione dell'obbligo riguarda tutti i lavoratori del pubblico e del privato, compresi gli addetti ai comparti scolastico/educativo e difesa/sicurezza, nonostante per queste due ultime categorie rimanga l'obbligo vaccinale sino al 15 giugno 2022. Anche gli ultracinquantenni, per i quali in ogni caso permane l'obbligo di vaccinazione sino al 15 giugno prossimo, potranno presentarsi al lavoro senza dover esibire il green pass.

L'inosservanza dell'obbligo di vaccinazione per loro, come per gli addetti ai comparti scolastico/edu-

cativo e difesa/sicurezza, comporterà solo la sanzione amministrativa di 100 euro irrogata dalle Entrate sulla base degli elenchi forniti dal ministero della Salute, senza conseguenze sul piano del rapporto di lavoro.

Diversa sembrerebbe essere la situazione del personale medico e sanitario, soggetto a obbligo vaccinale sino al 31 dicembre 2022, dal momento che la norma che li riguarda precisa che la verifica dell'adempimento di tale obbligo avviene attraverso «la verifica automatizzata del possesso delle certificazioni verdi Covid-19 comprovanti lo stato di avvenuta vaccinazione». Analoga, anche se la formulazione della norma è meno chiara, si presenta la situazione dei lavoratori impiegati in strutture residenziali, socio-assistenziali e socio-sanitarie. Per queste specifiche categorie dunque il green pass potrebbe continuare ad avere rilievo, anche se sul punto un chiarimento non guasterebbe.

L'altra rilevante novità (sempre se l'annunciato decreto legge non disporrà diversamente) riguarda le mascherine. L'obbligo di indossare dispositivi di protezione delle vie respiratorie al chiuso verrà meno dal 1° maggio. Questo dovrebbe valere, quindi, anche nei luoghi di lavoro, nei quali fino al 30 aprile le mascherine (chirurgiche) sono considerati dispositivi di protezione individuale (Dpi) in base all'articolo 74, comma 1, del Dlgs 81/2008. Il venir meno della

qualificazione come Dpi delle mascherine ad opera della legge potrebbe trascinare con sé anche la caducazione delle norme contenute nei Protocolli anti-contagio, adottati dal 2020 nei luoghi di lavoro e addirittura "legificati" dall'articolo 29 bis del Dl 23/20, norma non soggetta a scadenza, a mente della quale, ai fini della tutela contro il rischio di contagio da Covid-19, i datori adempiono all'obbligo di cui all'articolo 2087 del codice civile mediante l'applicazione dei Protocolli medesimi. L'ultima versione del Protocollo nazionale, quella del 6 aprile 2021, riprende infatti la qualificazione come Dpi delle mascherine, imponendone come conseguenza l'uso in caso di condivisione degli ambienti di lavoro e di riunioni in presenza.

Tuttavia, non va trascurato che molti protocolli aziendali impongono l'uso generalizzato delle mascherine a prescindere dalle disposizioni legislative. Inoltre, nulla impedisce che il datore, in un'ottica di rigoroso rispetto del dovere di sicurezza, possa anche unilateralmente imporre, fino a che permane comunque il rischio Covid-19, l'uso della mascherina degli ambienti di lavoro, quantomeno nel caso in cui non sia possibile rispettare il distanziamento. Non si dimentichi, del resto, che l'infezione contratta in occasione di lavoro è pur sempre considerata (e tutelata) come infortunio sul lavoro. Vedremo se l'annunciato decreto legge porterà elementi di chiarezza sul punto.

Sarebbe in ogni caso auspicabile che intervenga un aggiornamento del contenuto dei Protocolli oggi vigenti per fornire alle imprese indicazioni aderenti al nuovo contesto.



Sulla fine dell'obbligo di indossare mascherine possibili novità nel decreto legge annunciato per oggi